

Il dono più grande

Annamaria Gigante

IL DONO PIÙGRANDE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Annamaria Gigante
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro
ai miei figli cui
auguro di non dover mai
affrontare una esperienza
come quella da me descritta*

Capitolo primo

LA MIA FAMIGLIA

Sono sicuramente più veloce del vento, quando entro come una freccia scoccata da un invisibile arciere nel portone di casa. Infilo, ovviamente, nella toppa della serratura la chiave sbagliata e mi do mille volte della stupida per non aver mai voluto usare i copri chiavi colorati. Mi domando però se mi sarei poi ricordata il colore corrispondente alla chiave da dover utilizzare. Ma! Dubito fortemente di questa mia remota capacità.

Accantonò, per ora, il problema chiavi, sono nettamente in ritardo sulla tabella di marcia per la preparazione della cena. Ho perso tempo a guardare tutte le belle vetrine addobbate per le prossime festività natalizie.

Adoro tutte le lucine colorate che allegre, dai negozi mi invitano ad entrare, ma resisto alla tentazione, abbiamo già troppe spese da affrontare.

La crisi, quella vera, è quella che noi comuni mortali, della media e bassa borghesia, tocchiamo ogni giorno con mano. Il nostro bel malloppetto del primo del mese scende in maniera vertiginosa entro la prima quindicina fino ad annullarsi, quasi totalmente, verso il ventesimo o il venticinquesimo giorno.

Eppure sono sempre molto attenta! La tredicesima, e sì mio marito ha il privilegio di essere un impiegato a tempo pieno, è volata via come un passero spaventato da un improvviso rumore.

Ho tre figli, due gemelli, Emiliano e Vitaliano, con capelli neri e occhi verdi, che si somigliano come due gocce d'acqua e la piccolina della famiglia, che ha quattordici anni, si chiama Iris ed ha i capelli e gli occhi neri.

I gemelli hanno voluto, come regalo per natale un computer portatile, ma non uno da dividere amichevolmente, in due, no! Uno ciascuno.

Il padre, che li adora, li ha subito accontentati. Io forse non li adoro? Ma ogni giorno devo fare i conti con gli "eurini" che posso utilizzare.

La mia figlia minore, bella come un fiore (oggi mi sento particolarmente lirica) chiede sempre molto, tutto diventa essenziale alla sua età: un vestito nuovo, una borsetta rigorosamente firmata, un paio di scarpe molto "in".

Non possedendo il dono del re Mida, che trasformava tutto ciò che toccava in oro, fioccano i no a grappolo e la megera della situazione sono io.

Mio marito, molto diplomatico e, per me, antipatico dice:

"Chiedetelo alla mamma, è lei la cassiera di casa", cosa non vera, visto che amministro l'appannaggio mensile per le spese relative agli alimentari, ai detersivi e a tutto quanto serve per la pulizia della casa e 100, sottolineo, solo 100 euro in più per gli imprevisti.

Tirando le somme ogni tanto vado dal parrucchiere, niente spesucce extra, niente di niente, visto che ogni giorno c'è qualche piccola, nuova difficoltà da superare.

Non voglio lamentarmi, ho proprio una bella famiglia che solo ogni tanto mi dà serie preoccupazioni, ma le difficoltà per far quadrare i conti in cui mi dibatto giorno per giorno sono veramente tante.

Abbandono questi tristi pensieri e, mentre metto a posto la spesa, penso a cosa cucinare per cena per i miei lupetti affamati. Vitaliano ed Emiliano, i gemelli che fra poco compiranno diciotto anni, sono studiosi e disciplinati, ma siamo noi genitori che troppo spesso dimentichiamo le intemperanze che ci facevano bollire il sangue alla loro età e ci lamentiamo sempre.

È un bel po' di tempo che protestano rumorosamente perché vogliono almeno un motorino da usare in due.

Da più di un anno metto via una piccola cifra ogni mese, cercando di far quadrare i conti, ma lo stesso non basterà. Speriamo che mio marito sia d'accordo nel chiedere una rateizzazione mensile per la parte residua.

Ovviamente dovrò fare anche un bel regalo ad Iris, che è diventata una donnina capricciosa.

Ho deciso, questa sera preparerò la pizza, come la chiamo io, di patate, con salumi e formaggi.

Ho del prosciutto cotto che non è risultato un gran ché, così lo utilizzerò.

Mi metto all'opera e poco dopo torna la mia bambina, di ritorno dalla palestra, fresca come una rosa e tutta in ordine. Se non la conoscessi bene penserei che è stata da tutt'altra parte, non certo ad allenarsi.

Da un po' di tempo si ammira e rimira davanti allo specchio tutta presa da nuove tragedie: un brufolo spuntato chissà perché proprio sulla sua guancia, oppure un herpes labiali simplex che le deturpa il labbro.

Anche io, alla sua età, mi guardavo più spesso allo specchio ma non mi facevo venire certo le crisi!

Da circa un annetto ha imparato a truccarsi, un trucco leggero, mirato a mettere in risalto i suoi bellissimi occhi, neri come un tizzo di carbone ed i capelli lunghissimi sempre piastrati.

Al massimo io, alla sua età, riuscivo a mettere un filo di rossetto mentre scendevo le scale stando bene attenta a non farmi beccare da mio padre che rientrava circa alla stessa ora in cui io uscivo.

Alla mia epoca la scuola prevedeva anche turni pomeridiani ed io ero ben contenta di poter frequentare quel tipo di corso, così la mattina non dovevo fare le alzatacce.

E sì, considero, i tempi sono proprio cambiati.

Chiedo a mia figlia, quasi come un favore, di cominciare a preparare la tavola ma lei, con un gran sospiro, mi risponde che deve proprio telefonare alla sua amica Gilda per confrontare la versione di latino.

Troppo spesso è impegnata in altre faccende per poter defilare qualche piccola incombenza familiare.

Dovrò proprio farle una bella ramanzina.

Non ho tempo per soffermarmi sull'argomento perché vengo investita dal ciclone gemelli che tornano dall'aver giocato una partita a calcio di non so quale importantissimo torneo. Sono stanchi, hanno fame e vorrebbero tanto che la loro amata sorellina lasciasse libero il bagno per potersi ripulire.

Ma come, non era andata a telefonare alla sua amica? Che bisogno aveva di chiudersi in bagno?

Scatto come una molla e la chiamo, non proprio garbatamente imponendole di uscire subito.

Quando esce, mi guarda con aria di sfida lanciando il portatile che, per fortuna, atterra incolume sul divano.

“Senti un po', signorina,” tuono, “cosa sono questi modi, li hai imparati oggi in palestra o hai la luna di traverso? Riporta immediatamente a posto il telefono e cerca di non romperlo.”

Il suo sguardo mi sorvola, mentre indignata cerca di ignorarmi.

“Ho detto che devi venire ad apparecchiare, sei sorda o cosa?”

La guardo arrabbiatissima e vedo sulle ciglia una tenera lacrima spuntare contro la sua volontà.

“Iris, cosa ti è capitato?” Domando subito in tono conciliante.

Eh, si sono proprio una mamma chioccia e non vorrei mai vedere soffrire i miei pargoli. Lei si gira a guardarmi, mentre le lacrime cominciano a rigarle il volto, e mi si butta letteralmente tra le braccia.

Non ho il tempo di dirle neppure una parola, che le urla selvagge dei gemelli mi raggiungono chiedendomi a raffica asciugamani, bagno schiuma, e asciugacapelli.

Sento la rabbia montarmi su e rispondo acida che mi sembrava di averli dotati di buoni occhi per vedere che quanto reclamano è negli spazi ad essi destinati.

Mi giunge il tonfo della porta del bagno, seguito dal solito litigio tra loro per stabilire chi farà per primo la doccia. Mi sembra di vivere in una gabbia di matti e, mentre stringo la mia piccolina, picchio sulla porta per tentare di ristabilire l'ordine.

Non sono mai particolarmente severa, e quando un mio gesto diventa imperativo ottengo qualche risultato. I ragazzi smettono di competersi il “primato doc-

cia” e cominciano come sempre a schizzarsi e a ridere come matti. Quando usciranno il bagno sarà devastato come se fosse straripato un fiume in piena.

Iris nel frattempo si è un po' calmata, così dolcemente le dico:

“Ne vogliamo parlare?”

Mogia mi risponde che non se la sente.

La lascio in pace e la sollecito a collaborare con me, più che altro per distrarla dalle sue lugubrazioni mentali.

Saranno le prime bruciature d'amore che cominciano a scaldarle un po' troppo il cuore.

Mi chiedo se sarò in grado di aiutarla, poi mi ricordo che ho scelto di fare la mamma a tempo pieno e che la mia sensibilità e disponibilità, messe a totale disposizione della famiglia, mi guideranno, suggerendomi parole e comportamenti giusti.

Poco dopo rientra anche Mauro, mio marito, che mi raggiunge per scoccarmi sulla guancia il solito baccello di saluto.

Sono finiti i tempi dei baci appassionati, quando le ore passate lontani ci apparivano come una tortura, oggi sono una specie di liberazione perché i nostri caratteri si sono inaspriti con gli anni, ma per fortuna il nostro è un rapporto saldo, anche se un po' sfumato nel tempo.

La comprensione reciproca, la stima e la fiducia sono alla base del nostro rapporto che, solido come uno scoglio battuto dalle onde del mare, a volte con violenza, riesce a sopportare le intemperie senza temere l'erosione provocata dal tempo.

Mio marito è ancora un bell'uomo, con pochissimi fili bianchi sulle tempie che lo rendono ancora più interessante sparsi tra quelli neri ed occhi neri, intensi e